

**Fraternità Sacerdotale
San Pio X**

**L'EREDITA' DI
PAPA FRANCESCO**



OTTOBRE 2025

Pubblicato sul sito informazioni della Fraternità San Pio X

<https://fsspx.news/fr/news/>

Inter Multiplices Una Vox

Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana

Recapito postale: c/o Calogero Cammarata, via Tetti Grandi, 9, 10022 Carnagnola (TO)

Tel. 349.7706437

indirizzo internet: **www.unavox.it** - indirizzo posta elettronica: **unavox@cometacom.it**

L'eredità di Papa Francesco: un bilancio teologico

Alla fine di dodici anni di pontificato contrassegnato da gesti audaci e da profonde riforme, Papa Francesco lascia una eredità teologica contrastata.

Mai, nei secoli, un Papa aveva suscitato una opposizione così esplicita in seno all'episcopato – alcuni cardinali sono arrivati perfino a rivolgergli pubblicamente dei “dubia”. Al tempo stesso, egli ha ricevuto il costante sostegno delle correnti più progressiste della chiesa.

Il suo pontificato non ha lasciato nessuno indifferente.

E' opportuno quindi individuare i temi principali di questo pontificato, per metterne in luce la trama e la logica interna.

Attraverso questa analisi si tratterà di comprendere, non solo le scelte teologiche che hanno guidato Francesco nelle sue riforme, ma anche il visione d'insieme che emerge dietro le sue iniziative e che ha segnato durevolmente la storia della Chiesa.

I - Prima di Francesco: la teologia socio-politica di Jorge Bergoglio

Primo Papa gesuita e primo Papa venuto dal continente americano, il cardinale Jorge Mario Bergoglio si presentò, la sera della sua elezione, come proveniente dalla «fine del mondo». Questa semplice espressione segnava già una rottura: per la prima volta dopo secoli la chiesa non era più guidata da un Pontefice proveniente dalla vecchia Europa la culla storica che aveva fornito tutti i suoi Papi fino ad allora.

1. Origini e formazione

Nato da genitori di origine italiana – suo padre era nato nella penisola – Jorge Mario Bergoglio è stato profondamente influenzato dalla sua storia familiare. Figlio di emigrati, egli nutrirà per tutta la vita una particolare sensibilità per la questione della migrazione: la vedeva come una ricchezza per i paesi d'accoglienza e insisteva sul dovere della ospitalità incondizionata. Questa esperienza personale alimenterà anche una certa distanza critica dall'Europa, che percepiva come stanca, invecchiata e talvolta ripiegata su se stessa.

Entrò a far parte dei Gesuiti a 22 anni e fu ordinato sacerdote nel dicembre 1969, all'età di 33 anni, e scalò rapidamente i ranghi: maestro dei novizi, poi provinciale. Questi anni coincisero con un periodo di grande tensione in Argentina: il colpo di Stato militare del 24 marzo del 1976 pose il paese sotto il controllo di una giunta. In questo contesto politico esplosivo, la Chiesa dell'America Latina fu profondamente scossa dall'ascesa della teologia della liberazione, allora in pieno sviluppo (1).

Jorge Mario Bergoglio non vi aderì positivamente. Questa corrente di pensiero, basata su categorie marxiste e che propugnava la rottura rivoluzionaria, venne formalmente condannata da Roma.

Tuttavia, il futuro Papa Francesco si avvicinò ad un ramo più moderato, noto come «teologia del popolo», che segnerà per sempre il suo pensiero e la sua pastorale.

1 - Nate negli anni '70, le teologie della liberazione derivavano dalla Conferenza di Medellín del Consiglio episcopale latinoamericano. In particolare, hanno incoraggiato e sviluppato l'esercizio della rilettura biblica (in particolare dei Vangeli) alla luce della sociologia marxista, con l'obiettivo di promuovere trasformazioni radicali della società.

Per ritornare alla concezione tradizionale della Chiesa, non basta correggere questo o quell'aspetto: bisogna rivedere l'intero sistema, fin dalle fondamenta.

La forza del progetto di Francesco sta proprio nella sua coerenza e nel suo radicamento conciliare. Uscire dal solco in cui di trova la Chiesa non sarà quindi facile.

Sembra che con una tale eredità, Papa Leone XIV trovi di fronte ad una alternativa decisiva:

- o proseguire la dinamica avviata dal Concilio e messa in atto da Francesco: cioè continuare a riformare la Chiesa con la sinodalità, e promuovere la fraternità universale per federare l'umanità nella pace e nella giustizia, a servizio della «casa comune»;

- oppure ritornare alla missione della Chiesa, Arca di salvezza: trasmettere agli uomini la verità rivelata per condurli alla Santa Trinità tramite Gesù Cristo: cosa che implica la rottura con l'eredità di Francesco e con gli orientamenti fondamentali dello stesso Concilio.

Il pontificato di Francesco ha avuto il merito di rendere questo dilemma chiaro e inevitabile. L'avvenire dirà se l'eredità che egli ha lasciato sarà consolidata e approfondita dal suo successore, o riconsiderata e corretta, insieme ai suoi principii deleteri.

In ogni caso, tale eredità non potrà essere ignorata.

Menzingen, 4 ottobre 2025
Festa di San Francesco.

2. La «teologia del popolo»: ascoltare la voce della saggezza

In *Fratelli tutti*, Francesco metterà in guardia contro la tentazione di strumentalizzare la nozione di popolo: «La pretesa di stabilire il populismo come griglia di lettura della realtà sociale (2) [...] ignora la legittimità della nozione di popolo», favorisce la demagogia e minaccia la democrazia, che dice di essere «il governo del popolo» (3).

Per lui, il popolo non è una semplice massa anonima, né un dato immediato. Lo spiega così: «Far parte di un popolo significa far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questo non è qualcosa di automatico: al contrario, è un processo lento, difficile... verso un progetto comune» (4).

Egli distingue quindi i veri capi popolari, capaci di leggere nel cuore di un popolo e di esprimerne le aspirazioni, dai capi demagoghi che sfruttano le culture collettive per il proprio potere personale (5).

Questa distinzione preannuncia già una delle chiavi di lettura del suo pontificato: la Chiesa deve accompagnare i popoli, non manipolarli.

È in questo contesto concettuale che si inserisce la «teologia del popolo». Essa insiste sull'ascolto delle popolazioni – in particolare delle più povere –, che considera come luoghi teologici, ovvero come spazi in cui Dio parla e agisce (6):

2 - «Si pretende di classificare tutte le persone, i gruppi, le società e i governi sulla base di una divisione binaria: “populista” o “non populista” (*Fratelli tutti*, n° 156)».

3 - *Fratelli tutti*, n° 157.

4 - *Ibid.*, n° 158.

5 - Cfr. *Fratelli tutti*, n° 159.

6 - Un luogo teologico è una fonte riconosciuta dalla Chiesa, da cui il teologo attinge gli elementi della Rivelazione per esercitare la scienza teologica: la Sacra Scrittura, la Tradizione, la liturgia sono luoghi teologici.

il teologo deve mettersi in ascolto della saggezza popolare, che per Jorge Bergoglio è un riflesso della Saggezza divina – anche quando queste popolazioni non sono state ancora evangelizzate. Egli paragona queste culture a «pietre di attesa» del Vangelo, cariche di intuizioni religiose e morali, già portatrici, in particolare nella poesia e nei racconti mitici, di un soffio annunciatore dello Spirito (7).

Secondo lui, in un certo senso, la saggezza delle culture primitive dovrebbe svolgere rispetto all'evangelizzazione un ruolo paragonabile a quello che la filosofia greca aveva svolto per la diffusione del Vangelo in Europa...

La differenza è tuttavia notevole: mentre la filosofia greca forniva soprattutto strumenti razionali per formulare e difendere la fede, le culture primitive offrono elementi di portata direttamente religiosa, ma secondo una visione del mondo fondamentalmente naturalistica e immanentista.

Da ciò deriva un programma pastorale:

- accogliere la religiosità popolare, non come una superstizione da correggere, ma come un'espressione autentica di fede, da accompagnare e da pensare teologicamente;
- attraverso l'inculturazione, radicare il Vangelo nelle tradizioni locali, rispettandone la ricchezza e l'originalità;
- concedere spazio alle periferie, non solo geografiche ma anche esistenziali, per discernere l'azione dello Spirito.

Così, durante la crisi economica argentina del 2001, l'arcivescovo di Buenos Aires va incontro ai «nuovi poveri» e agli emarginati, per vivere un'esperienza di discernimento, con loro e attraverso di loro. Questa pratica di consultazione ispirerà in seguito la sua visione di un cammino sinodale su scala universale.

7 - In *Laudato si'* (n° 145), Francesco afferma che la scomparsa di una cultura indigena è più grave della scomparsa di una specie animale o vegetale, perché cancella un'espressione unica della Sapienza divina incarnata nella storia umana.

Quindi, la verità rivelata non è più il fondamento di tale unità, ma semplicemente un elemento posto al servizio di un progetto universale più ampio.

Francesco, quindi, non cerca di convincere con la predicazione della verità universale. Egli vuole riunire con l'azione e con dei progetti comuni e dei gesti simbolici: accogliere i migranti, difendere l'ambiente, lottare contro la povertà e l'esclusione, riformare la Chiesa internamente.

Al termine di questo saggio sulla valutazione teologica del pontificato di Papa Francesco, i cinque grandi pilastri del pontificato appaiono con una notevole coerenza interna:

1. la «teologia del popolo», radice concettuale;
2. la misericordia, motore pastorale e dottrinale;
3. la fraternità universale, orizzonte ultimo;
4. l'ecologia integrale, terreno dell'azione concreta;
5. la sinodalità, metodo di trasformazione interna.

Questa coerenza rende il sistema estremamente potente e molto difficile da mettere in discussione.

L'avvenire: rottura o continuità?

Francesco non ha concepito questo progetto *ex nihilo*; egli ha prolungato e amplificato gli orientamenti già presenti nei testi del concilio Vaticano II. Le intuizioni di *Lumen gentium* o di *Gaudium et spes* trovano nel suo pontificato una realizzazione chiara e pienamente assunta.

Si può dire che Francesco ha saputo sviluppare le potenzialità del Concilio portandole alla loro logica conclusione: in questo senso, la sua eredità si iscrive in una continuità che va ben al di là della sua persona.

Conclusione: una solida eredità e un dilemma per l'avvenire

Alla morte di Francesco, la percezione della sua eredità si rivela molto contrastata: da un lato c'è l'entusiasmo delle correnti progressiste che riconoscevano in lui un riformatore decisivo: dall'altro c'è la preoccupazione, talvolta l'aperta opposizione, di coloro che hanno percepito le sue iniziative come una rottura con la Tradizione.

Malgrado questa situazione molto divisa, paradossalmente si può concludere affermando che Papa Francesco fu un appassionato dell'unità. Tutte le sue azioni sono state orientate al perseguimento di questo scopo: unire gli uomini, avvicinare i popoli, integrare le periferie.

Un pontificato dalla coerenza impressionante

Questa passione per l'unità si è sviluppata in pratica lungo due piani complementari: nella Chiesa: la sinodalità, strumento di aggregazione e di trasformazione; nel mondo: l'ecologia integrale, terreno concreto per unire l'umanità.

Ma l'unità perseguita non è stata quella che costituisce tradizionalmente la nota distintiva della Chiesa: quella che si basa in modo particolare sulla verità rivelata e sulla appartenenza al Corpo Mistico di Cristo.

Nella visione di Francesco, l'unità si realizza innanzi tutto nella storia, su un piano orizzontale, tramite la cooperazione e il dialogo: vi si vede la Chiesa che si riorganizza per partecipare ad un vasto progetto di fraternità mondiale.

L'unità non è più una realtà vissuta con l'adesione ad una verità comune, essa è la meta di un cammino da percorrere insieme nella diversità delle credenze e della pratiche.

3. Il «mito del popolo»: un attore collettivo della storia

Questi anni plasmano in Jorge Bergoglio una profonda convinzione: il popolo non è solo un soggetto sociologico o politico, ma un attore della storia, portatore di una vocazione spirituale e fondamentalmente innocente. Egli parla così del «santo popolo fedele di Dio – *santo pueblo fiel de Dios*», detentore di un diritto innato a tre realtà fondamentali: *tierra, techo, trabajo* – una terra, un tetto, un lavoro.

Questa visione fu alimentata dal pensiero di un filosofo tedesco, Rodolfo Kusch, a cui egli fa spesso riferimento:

«Rodolfo Kusch [...] mi ha fatto capire una cosa: la parola “popolo” non è una parola logica. È una parola mitica. [...] Per comprendere un popolo, bisogna entrare nella sua mente, nel suo cuore, nel suo lavoro, nella sua storia e nel mito della sua tradizione. [...] Il popolo non è una categoria logica, è una categoria mitica» (8).

In altre parole, il popolo non si riduce a una somma di individui. È una realtà vivente, dotata di un'anima collettiva e portatrice di innocenza.

Questo approccio spiega la vicinanza di Francesco ai «movimenti popolari», ai quali affida la speranza di un futuro più giusto. Egli immagina persino un processo politico che superi i consueti schemi della democrazia rappresentativa, dando voce e potere agli emarginati, portatori della speranza di un cambiamento reale.

8 - *Politica e società*, libro-intervista pubblicato nel 2017 con il sociologo Dominique Wolton. Ci troviamo qui di fronte a una categoria classica del modernismo, ma amplificata nella sua portata: si tratta della trasposizione logica dei dati dell'esperienza individuale all'esperienza e alla cultura di un intero popolo. La religiosità diventa così il fondamento della religione, mentre ci si aspetterebbe il contrario.

Di fronte a questo popolo emarginato, Francesco denuncia i sistemi economici che vivono di guerra e distruzione: «un'economia che uccide» (9), secondo la sua espressione significativa. È così che interpreta l'attuale globalizzazione come una «terza guerra mondiale a pezzi» (10), generata da logiche economiche disumanizzanti.

Questa visione del popolo, dei suoi diritti e della sua missione storica, costituisce la matrice del pensiero di Francesco. Spiega il suo attaccamento all'inculturazione, il suo interesse per le periferie e la sua critica alle strutture economiche denunciate come ingiuste.

Ma per trasformare questa intuizione in un progetto pastorale universale, ha bisogno di un principio teologico centrale: sarà la misericordia, motore della riforma della Chiesa e chiave della sua visione dell'unità.

2. La misericordia: motore di una riforma pastorale e dottrinale della Chiesa

Al centro del pontificato di Francesco c'è una parola chiave, una chiave di lettura: il concetto di misericordia. Essa è al tempo stesso il centro della sua teologia, il motore delle sue riforme e il filo conduttore che collega le sue iniziative più significative.

Questa centralità è affermata fin dalla sua esortazione *Evangelii Gaudium* del 2013, che egli stesso definisce «programmatica» (11).

9 - *Evangelii Gaudium*, n° 53.

10 - Omelia a Redipuglia, 13 settembre 2014.

11 - *Evangelii Gaudium*, n° 25.

La sinodalità propone quindi di distribuire alcune funzioni sacre tra chierici e laici: alcuni gesti o decisioni un tempo riservati al clero ora possono essere assunti dai fedeli incaricati. Questo processo tende a livellare la distinzione tra loro, a favore di una struttura orizzontale in cui tutti partecipano alla santificazione delle anime.

5.5 Una Chiesa appiattita e orizzontale

Combinando queste tre evoluzioni, la sinodalità realizza una trasformazione radicale.

La Chiesa tradizionale era strutturata in modo gerarchico: Cristo affidava la sua autorità agli Apostoli e ai loro successori, che guidavano il gregge dei fedeli.

Nella Chiesa sinodale, questa struttura è capovolta e appiattita. L'autorità non viene più dall'alto, ma dalla base. Il ruolo del Papa e dei vescovi diventa quello di coordinatori o moderatori di un processo collettivo.

Questa trasformazione si allinea perfettamente alla visione della fratellanza universale: una società senza esclusioni, in cui tutti partecipano equamente alla vita comune, e una *governance* orizzontale di solidarietà globale, senza gerarchie né verticalità. La sinodalità appare così come la traduzione ecclesiale dei principi sviluppati in precedenza. Si presenta come un metodo ben adattato per attuare efficacemente, all'interno della Chiesa, il progetto pontificio.

In origine, questa espressione significava che i fedeli, aderendo all'insegnamento ricevuto, partecipavano all'infallibilità della Chiesa. Sotto l'influenza del Concilio, questa idea è stata ampliata: il popolo è ora considerato portatore di una fede viva, anche se non riesce ad esprimerla chiaramente a parole.

L'autorità non si trova più solo nell'alto, ma anche alla base. In questa prospettiva, la gerarchia non è più l'unica a definire la dottrina: deve sforzarsi di ascoltare e interpretare ciò che lo Spirito dice anche attraverso la voce del popolo.

- Potere di governo

Anche il governo della Chiesa viene ridefinito. Francesco promuove il concetto di «corresponsabilità», secondo cui l'autorità deve essere condivisa tra la gerarchia e i fedeli. Questa corresponsabilità è talvolta definita «differenziata», per sottolineare una certa distinzione tra i ministri ordinati e i laici. Ma nella pratica, essa porta a una vera e propria condivisione delle funzioni (56).

Un segno concreto di questa evoluzione è la nomina di donne e laici a posizioni dirigenziali nei Dicasteri della Curia romana. È quanto è accaduto al *Dicastero per la Vita Consacrata*, dove una donna è stata posta alla guida. Ciò sarebbe stato impensabile nell'organizzazione tradizionale.

- Potere di ordine e di santificazione

Infine, viene riconsiderato lo stesso sacramento dell'Ordine. Francesco insiste sulla fondamentale uguaglianza di tutti i battezzati, al punto che il sacerdozio ministeriale viene relativizzato rispetto al sacerdozio comune dei fedeli.

56 - *Ibid.*, n° 32.

In essa espone il suo progetto di «trasformazione missionaria della Chiesa» (12), ovvero una profonda conversione, non solo delle sue strutture, ma del suo modo di collocarsi nel mondo e di concepire la sua missione. Il «cuore del Vangelo» (13), spiega, non è altro che la misericordia, che san Tommaso d'Aquino definiva «*la più grande di tutte le virtù per quanto riguarda l'agire esteriore*» (14).

Questa intuizione sarà pienamente sviluppata con il Giubileo straordinario della Misericordia (15). Nella bolla *Misericordiae vultus*, Francesco ne presenta le linee generali, collegandola esplicitamente al Concilio Vaticano II, di cui celebra il cinquantesimo anniversario scegliendo la data dell'8 dicembre per aprire il Giubileo.

2.1 Alle fonti conciliari: una misericordia troncata

Nella sua bolla di indizione, Francesco cita due importanti discorsi del Concilio Vaticano II: quello di Giovanni XXIII, in apertura, che invitava la Chiesa a preferire «il rimedio della misericordia» alle «armi della severità» (16); e quello di Paolo VI, in chiusura, che vedeva nella parabola del Buon Samaritano «il modello della spiritualità del Concilio».

Collegando così la misericordia al Vaticano II, Francesco le conferisce una fisionomia particolare, profondamente associata alla pastorale conciliare di apertura al mondo:

12 - *Ibid.*, cap. 1.

13 - *Ibid.*, cap. 3.

14 - *Ibid.*, n° 37.

15 - Dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016.

16 - Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962.

- Cristo è presentato soprattutto come il segno dell'amore e della compassione del Padre, attento ai poveri, ai malati, agli emarginati... Ma così facendo si dimentica di mostrarLo come la Verità e la Luce del mondo, Colui che guarisce soprattutto versando il balsamo della verità rivelata sulle ferite dell'ignoranza e del rifiuto di Dio.

Ora, la prima misericordia portata dal Verbo incarnato è proprio quella della luce che salva.

- Inoltre, in *Misericordiae vultus*, si legge che Dio «si dona interamente, per sempre, gratuitamente e senza chiedere nulla in cambio» (17). Qui manca una dimensione essenziale: la risposta che Dio attende dall'uomo. Lo ricordava già sant'Agostino: «Dio, che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te» (18).

- Infine, le miserie che Francesco mette in evidenza sono soprattutto materiali: povertà, corruzione, criminalità (19). Le ferite dell'ordine soprannaturale, il peccato come rifiuto di Dio, appaiono molto meno chiaramente. Così, la misericordia si concentra sulla guarigione delle miserie terrene, lasciando nell'ombra la guarigione spirituale delle anime.

Queste diverse omissioni portano inevitabilmente a una profonda ridefinizione della missione della Chiesa: attraverso questa misericordia mutilata, assistiamo proprio a una «trasformazione della missionarietà della Chiesa».

17 - *Misericordiae vultus*, n° 14.

18 - Sermone 169, 11.13.

19 - Cfr. *Misericordiae vultus*, n° 19.

5.3 La pietà popolare e la «teologia del popolo»

La sinodalità si basa anche su una valorizzazione della pietà popolare, tema già affrontato in relazione alla «teologia del popolo». Francesco vede nelle espressioni religiose spontanee dei fedeli un segno della presenza dello Spirito. Nel sistema sinodale, questa pietà popolare non è più solo tollerata o accompagnata: diventa una fonte legittima di discernimento. Il popolo di Dio è chiamato ad esprimere una saggezza collettiva, indipendente dalla gerarchia (55).

Questa visione comporta un rovesciamento simbolico. Francesco stesso ha parlato di un'immagine piramidale: nella Chiesa tradizionale, la gerarchia si trova al vertice e guida i fedeli; nella Chiesa sinodale, la piramide è rovesciata: il popolo è posto in alto e la gerarchia si mette al suo servizio. Questo ribaltamento è presentato come un'applicazione concreta della «corresponsabilità» e della «partecipazione» promosse dal Concilio Vaticano II.

5.4 Un ribaltamento dei poteri

Ma la sinodalità non si limita a una metafora. Implica un'effettiva riorganizzazione dei poteri nella Chiesa. Francesco la attua in ciascuno dei tre poteri: quello di insegnare, quello di governare e quello di santificare.

- Potere di insegnare

Tradizionalmente, il magistero appartiene ai vescovi in comunione con il papa. Per riformare questo, Francesco riprende la formula già deviata dal Concilio Vaticano II, secondo cui il popolo di Dio è «infallibile nella fede».

55 - Ibid., nn° 122-126.

Ma la portata della sua critica va oltre. Denunciando il clericalismo in generale, Francesco mette in discussione l'esercizio stesso dell'autorità sacra, così come è stata istituita da Cristo. Così, la parola «clericalismo» diventa un'arma retorica che permette di giustificare una ridefinizione dell'autorità nella Chiesa: combattendo questo male, si legittima il trasferimento di potere ai laici e la riorganizzazione della gerarchia.

C'è una certa ironia nel fatto che un Papa spesso accusato di governare in modo autoritario si presenti denunciando la tirannia clericale per instaurare un governo più aperto.

5.2 «Tutti, tutti, tutti»: l'inclusività come principio

Un'espressione cara a Francesco appare negli ultimi anni del suo pontificato: «*Tutti, tutti, tutti!*». Esprime un'impaziente esigenza di totale inclusività: nessuno deve essere escluso dalla vita della Chiesa! Né i divorziati risposati, né le persone in situazione irregolare, né tantomeno coloro che vivono in condizioni oggettivamente contrarie alla morale... La Chiesa deve essere un luogo di accoglienza senza condizioni preliminari (54).

Questa insistenza riprende il concetto di misericordia studiato in precedenza: intesa come apertura incondizionata, la misericordia era diventata la regola suprema dell'azione pastorale; la sinodalità non è altro che la traduzione istituzionale di questa logica: mira a mettere in atto strutture che incarnino questa inclusività. Pertanto, lo slogan «Tutti, tutti, tutti» non è solo un appello affettivo universale. È un programma di riforma che implica una ridefinizione dei criteri di appartenenza alla Chiesa.

54 - *Ibid.*, n° 47.

2.2 Una missione ridefinita: dalla salvezza delle anime alla promozione umana

In *Evangelii Gaudium*, Francesco espone «il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice (20): tutti i cristiani [...] sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore» (21). Questa formula esprime un vero e proprio cambiamento teologico. La missione della Chiesa non è più finalizzata in primo luogo alla salvezza eterna delle anime, ma alla trasformazione delle strutture sociali e politiche. Romano Amerio aveva parlato di «cristianesimo secondario»: una pastorale estranea all'ordine soprannaturale, tutta orientata verso bisogni di ordine antropologico e sociale.

Francesco spiega che la Chiesa deve promuovere l'integrità della persona umana nelle sue dimensioni economiche, sociali e culturali. I pastori sono chiamati a intervenire su tutte le questioni che riguardano la vita sociale (22). E questa attenzione deve essere rivolta in via prioritaria ai più poveri (23). La Chiesa diventa così un'istanza credibile agli occhi del mondo, impegnata per la pace, l'ambiente, la difesa dei diritti umani e civili (24).

Non si tratta solo dei bisogni individuali, ma anche di quelli delle società: «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti umani, ma anche su quello dei diritti dei popoli» (25). Da qui la necessità di riconsiderare «in modo particolare tutto ciò che riguarda l'ordine sociale e la realizzazione del bene comune» (26).

20 - *Evangelii Gaudium*, n° 176.

21 - *Ibid.*, n° 183.

22 - *Ibid.*, n° 187.

23 - *Ibid.*, n° 190.

24 - *Ibid.*, n° 65.

25 - Pontificio Consiglio «Giustizia e Pace», Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n° 157, in *Evangelii Gaudium*, n° 190.

26 - Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in America*, 22 gennaio 1999, n° 27, in *Evangelii Gaudium*, n° 182.

Perché «la disparità sociale è la radice dei mali della società» (27).

Sebbene un certo ruolo della Chiesa nei confronti dell'ordine temporale sia del tutto legittimo, esso è qui limitato a un'influenza puramente naturale, senza alcuna prospettiva trascendente. In fondo, senza rinnegare esplicitamente la sua missione di santificazione, la Chiesa conciliare assimila la finalità propria dello Stato.

Questo progressivo slittamento modifica profondamente le sue priorità e il suo modo di posizionarsi nel mondo. In un'inaspettata svolta storica, l'unione tra Chiesa e Stato viene ripristinata. Ma questa unione non ha più nulla in comune con quella che ha caratterizzato la Cristianità dei secoli passati, fondata sull'armonia delle due spade: d'ora in poi, è la laicità stessa che ne costituisce il principio e il cemento.

Francesco amplia ulteriormente questa visione ponendola sotto il segno dell'ecumenismo: «Il valore della misericordia supera i confini della Chiesa. È il legame con l'Ebraismo e l'Islam, che la considerano uno degli attributi più significativi di Dio» (28). Così, la misericordia diventa un principio di unità universale, che supera la stessa fede cristiana. La «trasformazione missionaria» è compiuta: d'ora in poi, la Chiesa «misericordiosa» non ha più pietà delle anime che giacciono «nell'ombra della morte» e rinuncia a predicare loro la Verità incarnata: Gesù Cristo. La misericordia di Francesco mira ad altro: «Che questo Anno Giubilare, vissuto nella misericordia, favorisca l'incontro con queste religioni e le altre nobili tradizioni religiose. Che ci renda più aperti al dialogo per conoscerci e capirci meglio» (29).

27 - *Evangelii Gaudium*, n° 202.

28 - *Misericordiae vultus*, n° 23.

29 - *Ibid.*

Questo è il ruolo della sinodalità, che mira a trasformare la struttura della Chiesa per adattarla alla sua nuova missione e alle sfide ecologiche.

5 La sinodalità: un nuovo metodo per la Chiesa

La sinodalità è uno dei concetti più significativi del pontificato di Francesco. È stata progressivamente messa in primo piano, fino a diventare il cuore di un vasto processo avviato su scala mondiale. Per il Papa non si tratta solo di un adeguamento istituzionale, ma di un profondo cambiamento ecclesiologicalo: un nuovo modo di pensare la Chiesa e di viverla.

Il termine indica, nel suo significato originario, il fatto di «camminare insieme» (*sýn-hodós*). Ma con Francesco assume un significato molto più ampio. Il discorso del Papa in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2015, ne costituisce il testo fondatore: è lì che espone la sua concezione della Chiesa sinodale e della ripartizione dei poteri al suo interno.

5.1 La critica al clericalismo: un nemico designato

Per introdurre la sua riforma, Francesco indica un avversario da combattere: il clericalismo. Lo presenta come una malattia che manda in cancrena la Chiesa e impedisce la partecipazione dei fedeli (53). Con questo termine, egli mira senza dubbio ad alcuni abusi reali: l'orgoglio di casta, la tentazione per il clero di esercitare un dominio troppo umano, la mancanza di autentica carità pastorale.

53 - *Evangelii Gaudium*, n° 102.

In *Laudato si'*, Francesco presenta addirittura l'approccio ecologico come un'esperienza spirituale intensa. Prendersi cura della natura diventa un atto di carità, di misericordia, un modo per entrare in comunione con il creato e unirsi agli altri uomini (51). Questa spiritualità si basa in gran parte su una visione naturalistica dell'uomo. Non si tratta tanto di elevare l'anima verso Dio quanto di sentirsi connessi alla Terra e alle altre creature. Questo approccio culmina nell'immagine della «casa comune» e in alcuni riferimenti simbolici, come l'uso del linguaggio di San Francesco d'Assisi per parlare della «nostra sorella Terra» o della «nostra madre Terra» (52).

Una tale spiritualità si rivela profondamente pericolosa: ponendo l'accento sulla natura e sull'immanenza, scivola verso una forma di panteismo implicito, in cui Dio viene confuso con il creato. Il sinodo sull'Amazzonia e l'episodio della Pachamama hanno ben illustrato questo pericolo, dando luogo a cerimonie a dir poco ambigue, se non idolatriche.

In definitiva, questa «conversione ecologica» non si limita a un cambiamento di stile di vita: propone una nuova forma di spiritualità e, in realtà, una nuova visione del mondo. L'uomo non è più visto innanzitutto come una creatura chiamata ad elevarsi verso il suo Creatore, ma come un elemento tra gli altri nel grande insieme della natura. La comunione con Dio è sostituita da una comunione orizzontale con il creato, vissuta nell'immanenza, e la missione della Chiesa si confonde con la salvaguardia dell'equilibrio terrestre.

Tuttavia, dopo aver ridefinito l'orizzonte della Chiesa (la fraternità universale) e il suo campo d'azione (l'ecologia integrale), Francesco deve ancora proporre un metodo per attuare questo progetto all'interno della Chiesa stessa.

51 - *Ibid.*, n° 233-242.

52 - *Ibid.*, n° 1.

3. Una nuova mistica per accompagnare la riforma

Il cardinale Óscar Rodríguez Maradiaga (30), stretto consigliere del Papa, riassume bene questa dinamica. In una conferenza intitolata *La Chiesa della misericordia con Papa Francesco*, spiega che il Concilio Vaticano II aveva certamente introdotto delle riforme istituzionali, ma che queste rimanevano insufficienti senza una trasformazione spirituale:

«Ogni cambiamento nella Chiesa richiede un rinnovamento delle motivazioni. Il rinnovamento istituzionale richiede un rinnovamento della dimensione mistica. [Adesso, la fonte di questa mistica,] il vento che spinge le vele della Chiesa verso il mare aperto del suo rinnovamento profondo e totale, è la misericordia».

Questa nuova mistica si manifesta in gesti concreti. Il sinodo sulla famiglia, ad esempio, ha aperto la strada a un approccio pastorale più flessibile nei confronti dei divorziati risposati. Secondo Maradiaga: «La realtà delle famiglie sciolte e ricostituite non è un impedimento alla piena partecipazione alla vita della Chiesa. La comunione sacramentale non è l'unica via [...]; ogni cristiano risposato può essere un cristiano a tempo pieno, e anche la sua casa può diventare un luogo in cui si rende testimonianza dell'amore di Dio».

Già nel 2014 il cardinale Walter Kasper poneva la domanda: «Come può la Chiesa essere segno del legame indissolubile tra fedeltà e misericordia nella sua azione pastorale nei confronti dei divorziati risposati?» (31).

30 - Arcivescovo di Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, dal 1993 al 2023, e cardinale dal 2001.

31 - Cardinale Walter Kasper, *L'Évangile de la famille*, Les éditions du Cerf, Parigi, 2014, p. 55.

Queste riflessioni illustrano un profondo cambiamento: la dottrina non è più considerata un quadro stabile, ma una risorsa da interpretare a seconda delle situazioni, in nome della misericordia. Lo stesso Francesco lo esprime con un'immagine suggestiva: la dottrina non deve essere «pietre da lanciare».

2.4 Esempio concreto: *Fiducia supplicans*

Questa logica trova una spettacolare illustrazione nella Dichiarazione *Fiducia supplicans* del 18 dicembre 2023, che autorizza la benedizione non rituale delle coppie omosessuali, in nome dell'accoglienza e della misericordia. Questo gesto non è isolato. Già da cardinale, Francesco aveva difeso l'idea di un'unione civile per le coppie dello stesso sesso.

Qui si tratta di fare un ulteriore passo avanti: la misericordia elimina gli ostacoli dottrinali che potrebbero opporsi all'integrazione delle persone in una Chiesa inclusiva.

Così intesa, la misericordia agisce come un principio dissolvente, che sottrae progressivamente ogni dimensione normativa alla dottrina morale e dogmatica. Prepara il terreno per un'unità orizzontale e terrena, incentrata non sulla verità rivelata ma sulla fraternità universale.

Con la misericordia, Francesco dota quindi la Chiesa di un nuovo motore spirituale. Dopo aver identificato i popoli come luogo teologico e attore collettivo della storia, offre ora un principio pastorale che permette di riunirli senza costringerli con una verità trascendente.

Questa dinamica apre naturalmente al terzo grande asse del suo pontificato: la fraternità universale, orizzonte ultimo del suo progetto.

Questa idea va oltre la semplice cooperazione tra Stati. Presuppone l'esistenza di una *governance* globale in grado di coordinare gli sforzi, fissare norme comuni e obbligare gli attori economici a rispettare le regole. Francesco si mostra quindi favorevole a una maggiore integrazione politica, in cui le nazioni delegano parte della loro sovranità a organismi internazionali.

Questo orientamento è in linea con la sua visione di fraternità universale, in cui aspirava, sul piano politico, alla creazione di strutture globali. In pratica, l'ecologia diventa il campo in cui questa fraternità può essere vissuta e costruita: la crisi ecologica viene utilizzata come leva per promuovere l'unità mondiale. La difesa del pianeta diventa il pretesto e il motore di un progetto di integrazione politica e sociale su scala universale.

L'ecologia integrale non si limita quindi alla protezione della natura. Diventa uno strumento di coesione mondiale. Mobilitando le coscienze attorno a una causa comune – la salvaguardia del pianeta – permette di riunire popoli, culture e religioni che non avrebbero altro terreno d'intesa. Da questo punto di vista, l'ecologia è la traduzione concreta della fratellanza universale. Offre un progetto federativo, capace di unire l'umanità in un'azione collettiva.

4.3 La conversione ecologica: una nuova spiritualità

Ma Francesco non si limita a proporre misure tecniche o politiche. Egli invita anche a una vera e propria «conversione ecologica». Questa conversione implica un cambiamento interiore, una trasformazione delle mentalità e dei comportamenti (50). Si traduce in una presa di coscienza della nostra interdipendenza con tutti gli esseri viventi, nell'adozione di uno stile di vita sobrio e rispettoso dell'ambiente e nella partecipazione a una cittadinanza ecologica, che impegna ogni individuo in uno sforzo collettivo.

50 - *Ibid.*, n° 216-220.

4.2 Priorità ai poveri e governance globale

Al centro della *Laudato si'* c'è un'esigenza fondamentale: la difesa dei poveri.

Francesco insiste sullo stretto legame tra crisi ecologica e ingiustizia sociale. Le prime vittime del degrado ambientale sono infatti le popolazioni più vulnerabili: quelle che vivono in regioni sovrasfruttate, inquinate o esposte a catastrofi naturali. Egli parla addirittura di un «debito ecologico» che i paesi ricchi avrebbero contratto nei confronti dei paesi poveri (46).

Questo debito non si limita al saccheggio delle risorse naturali, ma include anche le conseguenze sociali ed economiche della globalizzazione. Si impongono quindi due priorità: l'opzione preferenziale per i poveri – principio derivato dalla dottrina sociale della Chiesa, ma qui ampliato a una dimensione mondiale (47) – e una profonda revisione dei modelli di sviluppo, per ridurre il consumo di energie non rinnovabili e promuovere uno stile di vita più sobrio.

Francesco invita quindi a limitare in modo significativo l'uso delle risorse (48), al fine di preservare il pianeta per le generazioni future. Questo discorso ecologico si accompagna quindi a un discorso morale e sociale sulla giustizia e la solidarietà.

Affinché questi cambiamenti siano possibili, Francesco ritiene che siano necessarie strutture in grado di imporre decisioni su scala planetaria. Parla della «maturazione delle istituzioni internazionali» dotate di un vero potere di regolamentazione e sanzionatori (49).

46 - *Ibid.*, n° 48-52.

47 - *Ibid.*, n° 158.

48 - *Ibid.*, n° 192.

49 - *Ibid.*, n° 175.

3 La fraternanza universale: orizzonte e finalità del pontificato

La fraternità universale, sebbene messa in luce più tardi rispetto ad altri temi come l'ecologia o la sinodalità, costituisce in realtà la finalità logica del pensiero e dell'azione di Papa Francesco. Appare addirittura come la sintesi di tutto il suo pontificato:

- la «teologia del popolo» ne fornisce le radici, mettendo al centro l'idea che tutti i popoli sono autentici portatori di una missione spirituale;
- la misericordia ne costituisce il motore, l'energia pastorale che permette di integrare tutti e superare le opposizioni.
- la fraternità universale è l'orizzonte, la forma compiuta verso cui tende l'intero progetto.

Questo concetto di fraternanza prende forma in diversi testi, discorsi e gesti, ma la sua espressione più completa si trova nell'enciclica *Fratelli tutti* del 3 ottobre 2020.

Tuttavia, per comprenderne il significato, è necessario tornare a un evento fondante: la firma del Documento di Abu Dhabi nel 2019. Questo momento chiarisce non solo l'enciclica, ma anche la visione globale di Francesco.

3.1 Abu Dhabi: un atto fondatore

Il 4 febbraio 2019, Francesco si reca ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, dove firma con il Grande Imam di Al-Azhar, **Ahmad Al-Tayyeb**, un *Documento sulla fraternanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. L'evento è storico per diversi motivi: è la prima volta che un Papa si reca nella penisola arabica; la firma avviene davanti a rappresentanti di numerose religioni, in un contesto pubblico e mediatico; il documento firmato non è semplicemente una dichiarazione d'intenti, ma un testo che impegna teologicamente entrambe le parti.

Questo documento afferma in particolare che «il pluralismo e le diversità di religione, colore, sesso, razza e lingua sono una saggia volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani» (32). Una tale formulazione va ben oltre la semplice tolleranza religiosa: presenta la pluralità delle religioni come parte del disegno positivo di Dio. Questo passaggio ha suscitato una profonda controversia. Nella dottrina cattolica tradizionale, se Dio permette il male o l'errore, non può mai volerli positivamente. Tuttavia, affermare che la diversità delle religioni è voluta da Dio equivarrebbe a dire che esiste una pluralità legittima di vie che conducono a Lui, il che mette in discussione l'unicità salvifica di Cristo e della Chiesa.

A seguito della firma, è stato avviato un progetto architettonico ad Abu Dhabi, la *Casa della Famiglia Abramitica*, che riunisce tre luoghi di culto affiancati: una chiesa, una sinagoga e una moschea. Il complesso vuole essere il simbolo visibile della fratellanza umana promossa nel documento firmato da Francesco e Ahmad Al-Tayyeb, che dovrebbe consentire la coesistenza pacifica delle religioni in uno spazio comune. Esso illustra il concetto di un'unità costruita non sulla verità rivelata, ma sul riconoscimento reciproco e sulla cooperazione: tutte le religioni sono poste una accanto all'altra, come vie diverse verso lo stesso ideale umano.

Per Francesco, questo Documento di Abu Dhabi è una pietra miliare. Lo rivendica esplicitamente in *Fratelli tutti*, presentandolo come fonte di ispirazione diretta della sua enciclica, affermando di voler riprendere e sviluppare le intuizioni espresse con il Grande Imam. Ciò conferisce all'evento del 2019 una portata dottrinale e pastorale importante e definitiva.

32 - *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, 4 febbraio 2019..

Per Francesco, questa crisi è globale: riguarda sia il pianeta che le società umane. Rivela un degrado simultaneo dell'ambiente e della vita sociale, che egli riassume con l'espressione «tutto è collegato» (43).

La crisi ecologica e la crisi sociale sono due aspetti dello stesso disordine. L'ecologia integrale ne sarà la soluzione.

Il termine «ecologia» indica innanzitutto, nel senso classico, lo studio delle relazioni tra gli esseri viventi e il loro ambiente. Francesco riprende questa definizione, ma vi aggiunge una dimensione specificamente umana: l'ecologia integrale include il modo in cui l'uomo organizza la sua vita, le sue città, la sua economia, la sua cultura e le sue relazioni sociali (44).

Pertanto, la questione ecologica non si limita alla protezione delle foreste o degli oceani. Riguarda anche la pianificazione territoriale, le condizioni di lavoro, l'uso delle tecnologie e, più in generale, tutto ciò che plasma la vita umana collettiva. In questo senso, l'ecologia integrale costituisce un tentativo di sintesi delle scienze umane e sociali. Comprende la politica, la sociologia, l'economia, la cultura e la scienza ecologica in senso stretto. Francesco cerca di proporre una visione globale e olistica dell'umanità nel suo ambiente (45).

Questo progetto ricorda alcune filosofie moderne, come il positivismo di **Auguste Comte**, che vedeva nella sociologia il coronamento di tutte le scienze. Allo stesso modo, per Francesco, l'ecologia integrale si presenta come il culmine di una riflessione universale sulla condizione umana e sul posto dell'uomo nel mondo.

43 - *Ibid.*, nn° 70, 91, 117.

44 - *Ibid.*, n° 137-139.

45 - *Ibid.*, nn° 141-142.

4 L'ecologia integrale: concretizzazione della fraternità universale

L'ecologia è uno dei temi principali del pontificato di Francesco. È stata esposta in modo sistematico nell'enciclica *Laudato si'*, pubblicata il 18 giugno 2015, e si inserisce in una visione ampia che Francesco chiama «ecologia integrale».

Questo concetto non si limita alla protezione della natura: abbraccia le dimensioni sociali, economiche e culturali della vita umana. L'ecologia integrale è presentata come una risposta globale alla crisi attuale e come un terreno concreto in cui può svilupparsi la fraternità universale. In questo senso, è l'applicazione pratica del progetto esposto in *Fratelli tutti* e nel Documento di Abu Dhabi.

4.1 Di fronte alla constatazione di un fallimento universale, un'ecologia che va oltre la natura

Francesco parte da una constatazione cupa: il mondo moderno sta attraversando una crisi profonda. Il progresso scientifico e la crescita economica, lungi dall'aver portato un vero benessere, sono stati accompagnati da gravi squilibri. La tecnica e la finanza dominano la politica, e la ricerca del profitto immediato prevale sulla giustizia sociale e sul rispetto del creato (41).

In *Laudato si'*, descrive un mondo in cui lo sviluppo materiale non è stato accompagnato da un progresso morale. La conseguenza è uno sfruttamento sfrenato delle risorse naturali, un inquinamento massiccio, la scomparsa di specie animali e vegetali e, soprattutto, l'aggravarsi delle disuguaglianze tra ricchi e poveri (42).

41 - Cfr. *Laudato si'*, n° 18, 54, 56.

42 - *Ibid.*, nn° 20-22, 48.

3.2 Sistema poliedrico e inclusività

In *Fratelli tutti*, Francesco descrive una fraternità che deve estendersi all'intera società e persino all'umanità. L'obiettivo è la costruzione di «un'amicizia sociale inclusiva e una fraternità aperta a tutti» (33), all'interno di una «cultura dell'incontro» (34) e di un «dialogo tra le culture» (35). In questa visione, la Chiesa non appare più come l'unica fonte di fraternità umana. Si mette al servizio di un progetto comune a tutte le culture e religioni, un progetto di pace, giustizia e solidarietà.

Francesco insiste in particolare sulla sorte dei migranti, che considera una prova decisiva per le società moderne: «I migranti sono una benedizione, una ricchezza, un dono che invita una società a crescere» (36). Bisogna quindi resistere alla «tentazione di creare una cultura del muro, di erigere muri, muri nel cuore, muri sulla terra per evitare l'incontro con altre culture, con altre persone» (37). Non muri ma ponti, non frontiere ma aperture. Per illustrare la sua visione, Francesco utilizza l'immagine del poliedro, già presente nella *Evangelii Gaudium*. «Né la sfera globale, che annulla, né la parzialità isolata, che rende sterile. [...] Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutti gli elementi parziali che, in esso, conservano la loro originalità (38). Questa metafora contrappone la sfera, che schiaccia le differenze in un'uniformità forzata, al poliedro, che permette di mantenere la diversità all'interno di un insieme armonioso. È un'immagine seducente: ogni cultura, ogni religione conserva la propria identità, pur partecipando a una costruzione comune.

33 - *Fratelli tutti*, n° 94.

34 - *Ibid.*, n° 30.

35 - *Ibid.*, n° 136.

36 - *Ibid.*, n° 135.

37 - *Ibid.*, n° 27.

38 - *Evangelii Gaudium*, n° 235-236.

Tuttavia, come non vedere la debolezza di una tale fratellanza? Infatti, se l'unità ricercata non si fonda su una verità trascendente che si impone a tutti, essa si basa solo su una volontà puramente politica di convivenza: una fratellanza molto fragile, quella in cui la pace sociale si sogna al di fuori dell'unità della verità!

Ma soprattutto, se questa fraternità universale si presenta come un ideale morale e sociale, bisogna constatare che questa «amicizia sociale inclusiva» esclude praticamente Dio e che, «aperta a tutti», è concretamente chiusa a Cristo. Infatti, Cristo non ha più il diritto di offrire agli uomini una fratellanza trascendente che li ricollega a Dio divinizzandoli. È ridotto ad essere solo un modello di apertura e di umanità tra tanti altri... Non è più l'unico Salvatore, al centro della Storia.

3.3 I nuovi orizzonti della Chiesa

Questa concezione della fratellanza ha quindi ripercussioni considerevoli sulla missione della Chiesa. Tradizionalmente, la Chiesa si considerava l'arca della salvezza: riuniva i popoli conducendoli alla verità rivelata e alla vita soprannaturale... Nella visione di Francesco, l'unità non si realizza più attraverso la conversione e la santificazione, ma attraverso la cooperazione e il dialogo.

La Chiesa diventa una facilitatrice, un attore tra gli altri in un processo mondiale di fraternizzazione. La sua missione specifica viene assorbita in un progetto comune apparentemente più vasto, più universale, verso nuovi orizzonti.

Quando Francesco afferma: «Oggi o ci salviamo tutti o non si salva nessuno» (39), non parla della salvezza eterna, ma della lotta contro la povertà, le ingiustizie e le sofferenze sociali.

39 - *Fratelli tutti*, n° 137.18 - Sermone 169, 11.13.

Il termine «salvezza» è ormai utilizzato solo in senso terreno, immanente, incentrato sulle condizioni di vita in questo mondo. L'inclusione di tutte le credenze senza distinzioni può avvenire, purtroppo, solo al prezzo di una vera e propria neutralizzazione del messaggio evangelico.

Questa evoluzione si manifesta sul piano politico: Francesco invita a rafforzare le istituzioni internazionali, a promuovere una *governance* mondiale in grado di rispondere alle sfide planetarie... (40). La fraternità universale diventa così la base di un nuovo ordine mondiale, fondato sui diritti umani e sulla solidarietà globale, di cui il Papa è profeta e cantore.

E questa fratellanza non rimane un'idea astratta. Si concretizza in ambiti specifici, primo fra tutti l'ecologia. Nella *Laudato si'*, Francesco sviluppa il concetto di «casa comune»: la Terra è presentata come un bene universale che appartiene a tutta l'umanità. La protezione dell'ambiente diventa quindi il terreno privilegiato in cui la fratellanza può esercitarsi concretamente. Prendendosi cura del pianeta, gli uomini si prendono cura gli uni degli altri. Così, la crisi ecologica appare come un'occasione per promuovere una solidarietà mondiale, superando i confini e le divisioni. Questa convergenza prepara la prossima tappa della nostra analisi: l'ecologia integrale, presentata da Francesco come una dimensione essenziale della fraternità universale e della missione della Chiesa nel mondo.

40 - *Ibid.*, nn° 172-175.